

PAROLE



Poste Italiane s.p.a - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - CN/BO

"L'urlo del colore " rielaborazione tecnica mista, matita e acrilico
su cartoncino ,cm50xcm70, Bologna 2008

POESIE
RUBRICHE
RACCONTI
DIALETTTO

GRAFICHE
DI
MAURIZIO
CARUSO

NOV - DIC
2013
ANNO XVII
N° V

- L'opinione di Cinzia Demi
- L'editoriale di Oscar De Pauli
- *Un tema, una discussione* di Oscar DePauli
- “Il Poeta del mese” a cura di Rosalba Casetti
- Incipit: “*come un politico che si apre*” da una poesia di Franco Buffoni a cura di Rosalba Casetti
- Discussione su: “*Un Paese che perde il senso delle parole*” di Valeria Bragaglia
- Visti da Francesco Montori
- Scheda di lettura a cura di Anna Maselli
- La poetica narrativa di Marina Sangiorgi
- Le *pâgine dal dialett* a cura di Viviana Santandrea
- Incontri di Angela Falcucci
- Un racconto di Augusto Mazzacurati a cura di Valeria Bragaglia
- Giochi, indovinelli ed altro ancora di Sandro Sermenghi

Anno 2013: ventunesimo anniversario del Laboratorio di Parole

Appuntamenti:

- Tutti i primi giovedì del mese incontri - lezione con il Prof. Jonathan Sisco e con il Prof. Giuseppe Bertoni, esperto di poesia contemporanea.
- In date da stabilire, sempre il giovedì, il Prof. Gianfranco Lauretano e il Prof. Giancarlo Sissa interverranno su argomenti poetici a tema.

**Abbonamento annuale 5 numeri € 13,00.
Una copia € 3,00.**

**Rinnovo tessera ARCI 2014
€ 11,50**

**Iscrizione per il 2014 al MDC, Movimento Difesa del Cittadino
€ 1,00**

Registrazione Tribunale di Bologna N° 8044 del 18/02/2010 Direttore responsabile Primo Mingozzi
 Redazione: Cinzia Demi (direttore), Valeria Bragaglia, Anna Maria Boriani (cassiere), Oscar De Pauli (segretario), Viviana Santandrea (dialetto), Nadia Minarelli, Gabriella Penzo, Malena Verdoya, Giovanni Vannini, Francesco Montori.

Stampa: Copisteria Asterisco snc Pubblicazione a diffusione interna del “Laboratorio di Parole”
 Proprietà



Via Pirandello, 6 40127 BOLOGNA Tel: 051 505117, Fax: 051 6333781, Bar - ristorante. 051511807
 E mail circfatt@iperbole.bologna.it Sito internet: www.circolofattoria.it
 P. IVA 02552140374 C. FISCALE 80066910375

Editoriale di Oscar De Pauli

A proposito degli auguri di Buon Anno

Ho deciso di pubblicare la poesia e la lettera che ha scritto Maria Iattoni (la Regina) a Nadia Minarelli nel gennaio 2013 per la rubrica *Lettere dai lettori* di questa rivista. Ciò perché in questi testi ci sta tutto il significato e lo spirito della nostra singolare e preziosa esperienza nel Laboratorio di Parole.

All'inizio del 2014 di fronte a tante difficoltà soggettive ed oggettive riflettere e pesare attentamente il valore dei nostri impegni è il più saggio degli investimenti per migliorare la qualità della nostra vita individuale e sociale.

Continuare gli incontri settimanali del Laboratorio e collaborare attivamente alla realizzazione della Rivista PAROLE è senza dubbio un'ottima scelta e un buon "investimento" per l'anno appena iniziato.

Oscar De Pauli

*Nadia carissima
per il piacere della poesia che cerchi nelle righe di chi ti risponde, indipendentemente dal giudizio che può meritare il mio scritto, per il piacere di scriverlo, devo aver esagerato elevando la poesia, quasi, alla croce di Cristo. Mi perdonerà di tanta presunzione? Del resto, già Cinzia scrisse "incontriamoci all'Inferno". Basterà? Ho scritto "il futuro di parole" cogliendo appunto, la sfida di Cinzia. Si conclude un ventennale, del quale io ho scritto "ponte di parole" pubblicato sul giornalino scorso (purtroppo era scappato un verso, ho pensato, meglio senza un verso che senza la corona, generosamente confermatami), così ho pensato di aprire un altro periodo di "Parole" che potrebbe essere illimitato proprio come la poesia. Parole in libertà diconsi,*

Il futuro di "PAROLE"

*Con a furor di "popolo" il proclamo l'onoraria "regina" sta alla sfida. Traino od inchino a filiera che amo...
... Quasi l'istituzione di Pontida.*

Di languida vecchiaia il divenire desiderio che evapora dal fondo non abbia mai "Parole" a impallidire diffondendo la poesia nel mondo.

Vittima o arciere d'un verso che piace all'organo emotivo fuor d'elenco come certezza di Cristo sulla croce.

*Opera quasi di convertimento.
Come di Dante ancor viva la voce del ventennale in Fattoria l'evento.
E parlerà al futuro
qual cuspide vitale su ogni muro.
Sarà vincente il sentimento puro.*

Maria Iattoni

sempre indipendentemente dalla libertà o gabbia (come nel mio caso) di chi le scrive. Spesso parlano di passato, chi più ne ha più ne mette, io ne ho e neanche privo di accadimenti.

È proprio sugli accadimenti che si costruisce il futuro, condividi?

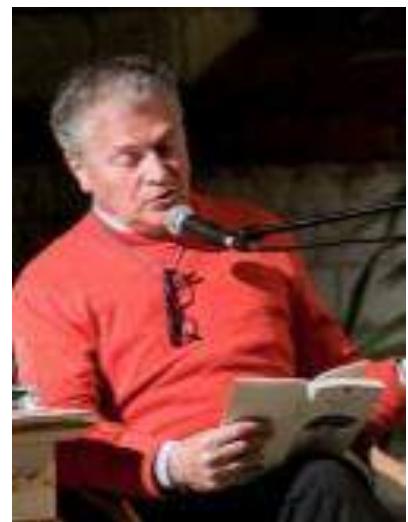
Se poi è regale... Con questa fantasia qui e le perle, nella catena di tanti altri continuerà alla grande, sarà futuro rinascimentale che in questo periodo Pasquale, lo è di più con un ovo Benedetto, da cui la rinascita, se non è favola.

Nel desiderio di migliorare il tuo viaggio, cara Nadia, sta il desiderio di tutti, di migliorare almeno le parole, che l'appartenenza a questo singolare gruppo ci consente. Se poi il componimento lo chiamiamo poesia e la decoriamo di ali... Altro che futuro! Ciao Nadia

Maria Iattoni

Franco Buffoni (nato Gallarate nel 1948, vive a Roma) è poeta, traduttore, saggista, romanziere e docente universitario di letteratura italiana. Dal 1989 è direttore della rivista sulla teoria e pratica della traduzione poetica «*Testo a fronte*» e dal 1991 è curatore dei *Quaderni italiani di poesia contemporanea*, pubblicati ogni due anni. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie e romanzi. È impegnato sul fronte dei diritti civili per gli omosessuali, tema, l'omosessualità, che diventa soggetto di *Zamel*, libro proteiforme, racconto/saggio attorno al concetto di omosessualità.

L'ironia, dice il poeta, “è un modo per fuggire da ciò che si è”, una sorta di mascheramento che Buffoni abbandona progressivamente per imboccare una sua “via lombarda” di racconti in versi, di scavo nella memoria reso con un linguaggio asciutto e cristallino. Una poesia colta che si radica nell'umano caricando i testi di un deciso impegno civile.



da *Noi e loro* (2008) *Due trafiletti*

Voleva superare l'inevitabile il pieno
Scanalare i cinquecento euro
Sulla parete rossa
E governare la scanalatura
Scendendo tra i balzi dove
Il trenomare frena
Il clandestino curdo
Precipitato ieri
Nel tratto impervio a mezza costa
Tra Mentone e Ventimiglia.

«Spero di risvegliarmi in un mondo più
gentile.»
Gentile. Giovane fragile bello
E gentile. Una condanna per te
Solamente
Una fuga
Dal parapetto del cavalcavia
Sperando di svegliarti
L'hai scritto nel biglietto
In un mondo più gentile.

Da *I tre desideri* (1984) *Il lancio*

Ogni inizio è sempre difficile: suonano i violoncelli.
Ma non è il primo lancio che spaventa:
la morte di certe forme risolute
in bilico come incertezze tra gli alberi.
È quello prima del congedo,
ramo binario del sogno,
rimandato e trasmesso in veglia per ordine,
da ricoprire di foglie ogni ora.

[continua a pag. 3>>](#)

Una lunga sfilata di monti

Una lunga sfilata di monti
Mi separa dai diritti
Pensavo l'altro giorno osservando
Il lago Maggiore e le Alpi
Nel volo tra Roma e Parigi
(Dove dal 1966 un single può adottare un minore).
Da Barcellona a Berlino oggi in Europa
Ovunque mi sento rispettato
Tranne che tra Roma e Milano
Dove abito e sono nato.

Da Il profilo del rosa (2000)

*Come un polittico che si apre
E dentro c'è la storia
Ma si apre ogni tanto
Solo nelle occasioni,
Fuori invece è monocromo
Grigio per tutti i giorni,
La sensazione di non essere più in
[grado,
Di non sapere più ricordare
Contemporaneamente
Tutta la sua esistenza,
Come la storia che c'è dentro il
[polittico
E non si vede,
Gli dava l'affanno di non-essere stato
Quando invece sapeva era stato
Del non avere letto o mai avuto,
La sensazione insomma di star per
[cominciare
A non ricordare più tutto come prima,
Mentre il vento capriccioso
Corteggiava come amante
I pioppi giovani
Fino a farli fremere.*

Visita a Fabriano

La magia di questa
Terra che si sveglia
Respirando nuova
Aria tra le bare.
Al cimitero di Fabriano l'alba
E' una cosa seria.
II
Quando alle confraternite del Santo
[Sacramento
E del Suffragio
Seguiva il gonfalone del Comune
E poi le Arti,
Lanaioli calzettai tessitori cartai
Con le insegne delle famiglie più
[importanti,
Nella piazza dell'amaena cittadina
Coi colli intorno verdeggianti
Venivano messi alla berlina
E poi alla gogna
Quelli come me colti in flagrante.
.....

INCIPIT:

come un polittico che si apre

Come un polittico che si apre; l'amore dona luce.

Aurelia Tieghi

Come un polittico che si apre dentro vite e volti, che scolorano all'aria.

Rosalba Casetti



Polittico di Pisa, cm. 195 x 340, Museo di San Marco, Pisa

Ero lì, per caso

Sui colli di Bologna la mattina quando il cielo è predisposto e guardi verso oriente, verso il sole appare l'immenso di un sipario.

- ***Come un polittico che si apre,***- si schiude piano piano in attesa di palpiti sorpresi e mai uguali.

L'Artista porge il suo creato, lieve avanza un dono di respiro, inonda lo stupore nel presente fino ad avvolgerti, smarrito.

Sei Lode al Suo cospetto grande e si perde lo sguardo, alle fonti del Bello che sorge da ogni Bene:

“Eppure, ci sono anch'io”.

Gianpietro Calotti

Come un polittico che si apre coerenti all'etica del comune bene sono le soluzioni dei problemi.

Oscar De Pauli



Come un polittico che si apre e ad ogni foglio manda stupore non abbia a finire mai fino a morire.

Maria Iattoni

L'isola

appoggio la guancia sul palmeto
il tuo nome, Lanzarote, mi ancora
ti esploro
entro nel fogliame d'oro
poi
dal monte Corona
al Mirador del Rio
spargi acque di sole
mentre assaggio in te
vulcani
saline
onde pressanti
mieli odorosi
con occhi dei miracoli
mi stupisco
dei tuoi fiori
ancora radicati
a mille e più anni
nel tuo mare
di lava.

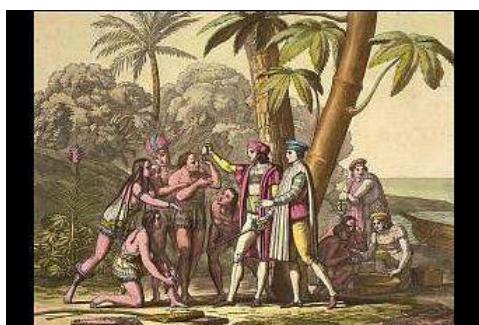
Aurelia Tieghi



Specchio (specchietto)

Capitato così per caso
tra la bigiotteria di Cristoforo
da offrire agli indigeni
delle presunte Indie
in cambio di pepite d'oro.
Divenisti invece il primo oggetto
di desiderio dei capi tribù.
Ottoni e vasche d'acqua
divennero obsoleti...
un nuovo oggetto magico
veniva dall'Oriente
fragile
precursore di altri ben più nocivi
per le native genti...
E così fu, come all'epoca di Troia,
quand'anche un caval di legno
pareva essere di buon auspicio...
per te vendettero l'America
agli schiavisti bianchi.

Alessandro Bacchi



Guidando di ritorno da Garmisch

Erano stati giorni di pioggia,
ora, nella pace di un traffico scarso
i bambini addormentati sul sedile posteriore,
il sole di settembre inonda il giorno.
Un abbaglio di luce sui prati
che respinge le ombre sulla riga cupa e nera della foresta,
dura massa d'inquietudini e di attese.

Verde pulsante, case con la legna ben impilata
mucche che stanno nella mitezza della loro vita.
Il silenzio te lo sentivi addosso come un riparo
un silenzio dove è possibile fermarsi, ascoltare
accettare l'investitura della propria vita.
E nel sonno dei bambini respirare vecchie felicità

Rosalba Casetti (Settembre 2013)



A chi

A chi mi tiene legata col filo doppio del naso e del tubo digerente,
a questa soma d'aria e di specchi che è la vita
nella sua specie di uccello migrante.

A chi mi afferra per la gola ma non mi strozza

A chi mi offre l'opportunità del piede sul treno accelerato;
io rispondo con la mimesi delle parole
troppo ordinarie e chiuse a corolla
su uno stelo di cartone.

Poi riprendo il treno lucido d'opera e stanziale
fotografato a freddo su carta carbone.

E lo ringrazio, il treno periferico,
l'apparso suo bruciante movimento.
Con simpatia saluto.

Nadia Minarelli



All'incontro del *Laboratorio* il sottoscritto ha letto parte di un articolo di fondo scritto da Eugenio Scalfari, pubblicato su *Repubblica* domenica 15 dicembre 2013. Il titolo dell'articolo era: *Un Paese che perde il senso delle Parole*.

Ho ritenuto giusto proporre alla riflessione e alla discussione quello scritto perché pertinente alla ragione sociale del nostro **Laboratorio di Parole**.

Dopo la lettura si è sviluppata una interessante discussione che ha coinvolto quasi tutti i presenti. Naturalmente i pareri sul tema si sono manifestati in tutta libertà, con tutte le sfumature derivate dal contesto sociale, politico, ed economico che stiamo vivendo e dalla declinazione linguistico - poetica che il tema proponeva.

Su un punto, a me sembra ci sia stata una sostanziale convergenza: il parlare a vanvera, sopra le righe e a sproposito non aiuta le relazioni fra le persone e non contribuisce alla soluzione di nessun tipo di problema.

Nella poesia il senso delle parole è determinante perché le metafore, l'ambiguità, le assonanze, le rime e la sintesi sono strumenti e valori aggiunti per raggiungere, o perlomeno avvicinarsi, alla POESIA.

Riporto il ritaglio dell'articolo in oggetto per invitare tutti ad intervenire in questo interessante dibattito, come ha fatto Valeria Bragaglia (vedi pag. 37). I vostri pareri saranno pubblicati nei prossimi numeri di PAROLE.

Oscar De Pauli



UN PAESE CHE PERDE IL SENSO DELLE PAROLE

EUGENIO SCALFARI

IL VANGELO di Giovanni comincia in un modo che neppure un non credente può dimenticarlo. Dice: «All'inizio c'è la Parola e la Parola è presso Dio, la Parola è Dio e tutte le cose che esistono è la Parola ad averle create».

Nel mondo di oggi c'è grande confusione perché siamo al passaggio di un'epoca e la Parola ha smarrito il senso e gli uomini hanno smarrito il senso, il senso del limite, dei diritti, dei doveri. Alcuni lottano per recuperarli, altri per distruggerli dalle fondamenta. Nel *Gargantua* di Rabelais le parole si erano intirizzite dal freddo ma appena l'uomo ne afferrava una subito si scioglieva e nella mano gli restava soltanto una goccia d'acqua. Piaccia o no, noi siamo a questo punto. Perciò dobbiamo rieducarci e capire. Ha scritto ieri in questo giornale Giovanni Valentini, citando dal libro *Una generazione in panchina* di Andrea Scanzi, «prima di rottamare gli altri ognuno dovrebbe fare un esame di coscienza per riparare i propri errori». Sono pienamente d'accordo, vale per me, vale per te, vale per tutti.

Dalle 14:04

Non so cosa scrivere, anche se penso di sapere come farlo. Scrivo lo stesso, a mio modo, certo, non sapendo su cosa farlo. Sono le bucce malleabili del mandarino e la cuffia rossa, il pastello e le casse del computer: bocca unica, cavità e grotta per strumenti e suoni, per le labbra degli uomini. È l'abete fuori, a poche spanne dalla scrivania di legno nella mia camera, come se il primo guardasse dal cortile, il suo bacino modellato e steso sotto le casse, la cuffia rossa, il pastello e le bucce del mandarino. Forse è il fon acceso, accanto ai miei piedi nudi, che sale di scirocco fino al mento, dove la punta del soffio si biforca, per roteare, ormai evanescente, attorno ai lobi, come un ultimo giro di giostra per anime da consolare. Magari dovrei scrivere sulla fissità di un pensiero: cos'è il raccontare? E qual è il suo futuro? Per raggiungere una scoperta, bisogna aggiungere un elemento, o toglierne uno. Quale elemento aggiungereste voi, o togliereste, per raccontare in altra forma? O soffermarmi su ciò che sostiene Bill Gates: «In futuro avremo più bisogno di ingegneri che di filosofi». E poi citare Albert Camus: «Una delle cose più complesse è arrivare al capolinea di un proprio pensiero». Guardando gli annunci di lavoro, sarei portato a dire che Gates ha ragione, ma non posso far altro, perché non ho mai conosciuto, battendo con le mani, le pareti esterne di un mio pensiero. Ma forse è meglio ritrovarmi nella foto di me e mio fratello, *Dov'eri ancora biondo/E io mettevo i denti*. Per poi

rendermi conto che l'amore per chi cresce e con cui cresci accanto non è per il sangue che ti lega, né per la stessa schiena e postura e nemmeno per lo stesso carteggio tenuto negli occhi, *Ma vedi/ Fratello/ con te/ Sono stati i primi giochi*. E poi allacciarmi a ciò che disse Papa Benedetto XVI: «Il vero dono che ci ha fatto Cristo è averci mostrato il volto amoroso del Signore.» E chiedermi se mai verrà mostrato quello suo giocoso, dove Dio è *proprio quel bambino/ seduto sul muretto/ con le gambe a penzoloni/ aspettando la fine della conta*.

Dalle 14:04, non sapendo su cosa scrivere, ma sapendo un po' come farlo, alle 15:10, il foglio si è macchiato di parole.

Lo spazio rimasto qui sul fondo, come la tazzina vuota del caffè da porgere ai chiromanti, è per chi vorrà riempirlo, sapendo, certo, quale dimensione far scaturire dal suo biancore.

Francesco Montori



Mi segue la nebbia

Insinuata tra pertugi di palazzi grigi
indistinta la nebbia s'aggroviglia
ai rami di sambuco dalle bacche nere.
Sta appesa alle inferriate di finestre
immobile, poi improvvisa si alza
s'allontana trasportata dall'invisibile
mentre un raggio di sole prepotente
sfida il muro spesso d'umidore che bagna
e il freddo che penetra nelle ossa.
Strette tu ed io tra i pensili di cucina
dici: quella te la porti dietro sempre
come la lumaca la sua casa.
Traslochi e muri di palazzi di fronte
i vetri segreti da tendine
un sambuco con i rami brulli.
Mi segue la nebbia che tutto vela
assieme agli abeti dagli aghi verdi,
si svegliano d'inverno alla rugiada appesi.
A primavera il sole ferisce gli occhi.

Fosca Andraghetti

Crescere e decadere

Lo sforzo di crescere è tanto
che quando l'hai finito, nulla resta
per vivere e gioire e amare.
E' tanta la stanchezza che ti pesa
la vita e la giovinezza che non c'è più
e s'appròssima il grigiore
della lenta decadente vecchiaia.
Qual mai vita si dice vivere
se tutto è stanchezza e angoscia,
e fatica e squallore e noia.

Filippo Finardi

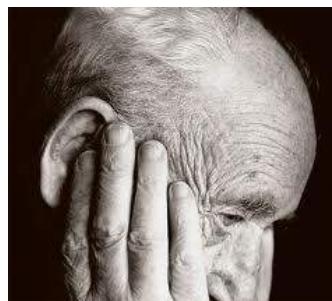
Un attimo santo

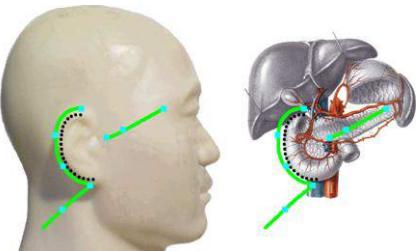
Guardi nel vuoto: risplendi
È lì che ti accendi, di gioia
Il tuo è il volto più bello
Che vedo tra i mille
Che cerco, che ammiro
Nel mio mondo leggero
Poi, se pian piano io giro
Se io mi faccio vicino
A contattare i tuo occhi
Rompo una cosa serena

Cos'è che vedi lontano?
Perché quell'aria felice
All'improvviso, lì, tace
Non dai segnale di vita
Quando una voce ti chiama?
O, è la mia voce soltanto ...

Allora mi accuso
Allora mi scuso
Di averti rubato
Un attimo Santo

Arnaldo Morelli





Un'età duttile, questa, la mia
sempre aperta alla comprensione
che ogni giorno immagini... io ho capito
e questo ti succede al successivo
quando il tempo trascorso è già maturo
dai tanti giorni spesi in riflessione
che nulla penso, aggiunger si potrebbe
ma poi ti pare che rimanga posto
nel buco nero di quel mio nascosto,
allora aspetto che arrivi quel domani
che procuri ancora una lezione nuova
come il giusto proseguire di un percorso
che mette tutto te stesso in questa attesa
che sembra sempre ti sia ripagata
finché... la prospettiva cambia direzione
e da quel giorno anonimo, cambi
[d'opinione.]

Scopri Lei, sempre tanto vicina
a condividere la tua stessa strada
senz'altro scopo che restarti accanto
solo perché la lega un sentimento,
allora smetti di guardare oltre
e l'interesse è per chi t'è al fianco
che ti comprende senza far domande
ed è per Lei, che vorresti allungar la
[strada]

un altro giorno e un altro ancora
perché il tempo è diventato il più
[importante]
che vorresti spenderlo con Lei, senza
[altro scopo]
perché valga vivere ancora il giorno
[dopo.]

Carlo Boari

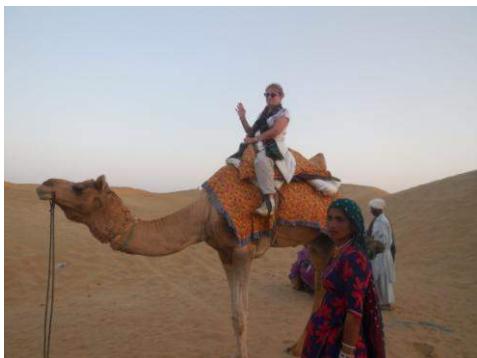
Buon Natale 2013
(dal sapore indiano)

Tra i fiori viola delle piante grasse
risplendono i sorrisi delle donne
perle entro scigni d'ebano.

L'anima vola oltre l'orizzonte
tra granelli dorati rotolanti
incendiati dall'astro incandescente.

Nel su e giù di polverose dune
aggrappata alla mia cavalcatura
come un koala al ramo
irripetibile assaporò l'attimo
in armonia col tutto.

Viviana Santandrea e Ivo



Domanda

Come gocce su roccia
storie parole versi
incessanti sul piatto
a bilanciare
(come entrare per un caffè)
il peso
di un passato presente
forse anche futuro
L'odio vincitore si muove
di molte generazioni
Sarà l'esile peso di un myosotis*
l'equilibrio
della speranza?

Angela Falcucci

Nota: Myosótis dal greco mys-myòs: topo e us-otòs: orecchio; in latino myosótis-myosotidis: non ti scordar di me.

E' una poesia di tre strofe in versi liberi di varia lunghezza in prevalenza sette-nari e novenari.

Il poeta si domanda che cosa nella vita possa bilanciare il peso della marcia in-cessante dei sempre vincitori attraverso passato, presente e probabilmente anche futuro.

Ce lo chiede con un linguaggio sempli-ce, parlato, ma personale e significativo e con immagini anche comuni, come la goccia e la bilancia, ma usate qui in modo del tutto nuovo.

La goccia non è quella dura, sempre u-guale, incessante, che scava la roccia fi-no a romperla; è fatta di storie, parole, versi sempre nuovi, che nascono, si uni-



scono, si accalcano su un piatto della bi-lancia, fiori leggeri, perenni che si rin-novano e crescono a contrastare il peso greve dell'o-dio vin-ci-to-re di mol-te ge-ne-ra-zio-ni, pesante come le sillabe delle parole che evocano il passo scandi-to e inesorabile della marcia. Così anche l'inciso (come entrare per un caffè), che ci sorprende per un attimo ricordandoci un'abitudine molto comune fino a sem-brare troppo banale, è invece per molti nella vita uno dei momenti più attesi, partecipati e soprattutto condivisi. La bilancia poi, qui non misura né lesina, regge ed è metafora del contrasto, cen-trale al nostro vivere, fra il Bene e il Male. Il poeta è una persona che vive con in-tensità e molta partecipazione il destino comune, sente forte l'impegno a cercare di difenderne il valore e il senso contro l'odio vincitore, che avanza da molte generazioni e non si cura di distruggere speranze e progetti.

L'ultima strofa ci pone un'altra doman-da, fragile e sommersa, ma coraggiosa, eterna e ci porta l'ultima immagine, la più tenera e struggente, che vola via leggera, si allontana al suono dell'esile peso in un'eco e poi ritorna a chiederci Sarà l'esile peso di un myosotis
l'equilibrio
della speranza?
Sta a ognuno di noi rispondere.

Anna Maselli



La bambola di pezza

In un giorno di sole lei era lì dentro
questo negozio di prodotti alimentari
non per necessità ma per osservare
qualcosa. Poi, lo sguardo lento dell'infanzia
fermò la sua attenzione su una bambola
abbandonata fra biscotti e cioccolate.

E' di pezza. Ha i capelli turchini
di lana bouclé. Gli occhi, dipinti di cielo
sorridono, l'accompagna a casa.

Chiusa alle spalle la porta, nel corso
dei giorni, avrebbe cucito piccole vesti
non sapendo, in quei gesti d'amore
per le cose minime, di creare un filtro.
Una barriera per quei momenti in cui
trovandosi sola, dovrà confrontarsi
col senso e il mistero dell'universo.

Anna Maria Boriani



Dentro.

Dentro!
Iperbole della sacralità
come nel tuo fusto
Platano secolare
anelli nascosti, custoditi
tracciano e setacciano
ciò che nel mio dentro
nessuno può sporcare.
Sono come te, nonostante
mille interrogativi
derisi, disatessi,
bocciolo congelato
di un maggio senza rose.
-decenni in un secondo-
attorno a me
indomite figure
fanno cadere lacrime
sui golfini
sulle scarpe allacciate male
sui mille passi
fatti per dovere.
Ma ogni stella
al proprio posto
disegna la sua orbita.
Platano secolare
agitò un poco i rami,
non disturbò
i nidi pronti
per un'altra notte.

Valeria Bragaglia

Privacy

Una fatica arrivare
con il 30
il bus di San Michele in Bosco
Sono il 265,
devo memorizzare,
ho cambiato nome.
Mi dà un po' di 37
questo fatto ma, 15 ,
non sarà
la fine del mondo.
Entra 153
è un ragazzo
dall'aria molto 42:
non so perché
l'abbiano chiamato così.
Ha le stampelle.
La sua mamma l'accompagna
con molto 77.
Il vecchietto solo, invece,
ci mette un 2000
quando lo chiamano
ha 1 gamba sola.
Ma che 2 milioni
di umanità c'è qui!
Io sono solo 265
tra poco sarò a casa
e di questo 48
non ne ricorderò più
nemmeno 1/5 !

Valeria Bragaglia



In volo

Oggi sotto il mito cielo
le rondini esuli della trascorsa
stagione tornano tra le mani
ladri della loro vita.

Hanno fame quegli uomini
di quel mondo di visi neri,
senza poesia.

Li osservavo ieri,
un giorno come quelli
che ho lasciato
nel calendario appeso
sul muro, con le foto del
rosso portico bolognese, che
si inerpica su per san Luca.

Da lassù la città distesa,
guarda in alto la cupola
della Madonna.

Da quassù, si vede bene
la grazia dell'ultimo volo,
tra le foschie autunnali
di un anno che si chiude e
come tutti gli altri,
si colorano di rosso nell'addio...

Luigi Cuoco

Angeli che sorridono al “Lercaro”
(Dedicata a Emanuela)

Strazianti attimi di assoluta Assenza.
Un brutto verso, come tu dici o poeta?
ma vissuti ogni istante in quel dentro
strappato e demente, perso nel vuoto.

Angelo in terra che sorridi, forza di amore
in ogni tempo. Coraggio a cuori dispersi
ritornati bambini e riuscire sfiorare una
volta ancora, il sereno viso di una madre.

Trattenute al suo seno, tornavano sensi di
colpa, sentirle il cuore pulsare fra le mani.
Pomeriggi lieti di quei giorni finiti, restano
tra sorrisi sempre pronti e sempre più lievi.

In quella “Casa” vi è riunita ogni resto di vita
che scorre lenta, come un fiume in pianura.

Solo il tuo amore

Angelo in terra che sorridi, dona placido corso
e non c’è paga che tenga per fare supplenza.

Angelo in terra che sorridi. Schiere tra noi.

E noi?

Noi, Presto dimentichiamo.

Gianpietro Calotti



Venti di un ottobre

Una mattina di domenica all'incontro in Fattoria
aspettare amici condotti per un amor di poesia

La bruma d'ottobre mi accoglie trepido e contento
da quattro venti di lontano ci unisce quell'intento.

Sguardi mai veduti ed io li raggiungo ad uno ad uno:

*Al bordo del nido e ancora devo dirti...
quel vento umido che sa di sale...
così bagnai di lacrime quel mare.*

E' dentro noi l'attesa

*Per un uomo migliore che cresce
parole dolci che non potrai udire
con mani di rabbia, in un mondo migliore di questo.**

-Ecco baldi giovani guerrieri, in colonna farsi avanti
Tra greggi d'oro e passeri, a scirinar ruggiti in canti.-

Sorrisi lievi di volti attesi e mani calde mi avvolgono
e donano pace, negli occhi un sereno gioire tra amici.

“Dove sono stato, io già li conoscevo, da sempre.”

**Sette versi di sette poeti ospiti del Laboratorio di Parole al Circolo La Fattoria
il 20 ottobre 2013:- Carlo Baldi, Annamaria Guerrieri, Piero Colonna Romano,
Sandra Greggio, Il Passero (Giancarlo Passerini), Pierluigi Ciolini, Massimo Ruggeri.*

Giampietro Calotti



Una poetessa argentina: Alfonsina Storni



Alfonsina Storni nasce nel 1892 in Svizzera da genitori ticinesi emigrati in Argentina, a San Juan, città in cui tornano quando Alfonsina ha quattro anni. Il padre attraversa una serie di fallimenti economici, la madre, Paulina, sostiene la famiglia con il suo lavoro di maestra. Paulina rimane vedova nel 1906, si risposa con un libraio, si dedica al teatro. Anche Alfonsina fa l'attrice per alcuni mesi, poi entra nella scuola per maestri rurali, si diploma nel 1910 e insegna a Rosario. Pubblica le prime poesie su rivista. Comincia una relazione con un uomo sposato che ha ventiquattro anni più di lei, scrittore e deputato. Rimasta incinta, nel 1912 si trasferisce a Buenos Aires, dove nasce il figlio Alejandro. Per la scandalosa gravidanza deve lasciare l'insegnamento. Fa la modista, la cassiera, l'impiegata, continua a scrivere. Il suo primo libro è pubblicato nel 1916. Ottiene riconoscimenti e premi, torna all'insegnamento (che considera la sua vocazione) nel 1918. Scrive opere di teatro per adulti e bambini, viaggia e partecipa intensamente alla vita letteraria e culturale in Argentina e Sud America. Nel 1935 le viene diagnosticato un tumore, viene operata. Nel 1938 il male si ripresenta, con forti dolori, i medici le danno sei mesi di vita. Il 25 ottobre del 1938 Alfonsina scrive una lettera al figlio e si annega gettandosi da una scogliera a Mar de la Plata. A lei è dedicata la famosa canzone *Alfonsina y el mar*, scritta nel 1969 da Félix Luna e Ariel Ramírez.

Riporto una poesia tratta dalla sua terza raccolta, (Alfonsina ci ha lasciato otto libri di poesie), *Senza rimedio*.

L'uomo serio

Quello che passa altero, guardatelo il mio uomo.
Nelle mani si notano le origini preclare,
non guardate la bocca, che potreste bruciarvi,
non guardate i suoi occhi, morireste di freddo.

Quando attraversa i campi trema il letto del fiume,
e se passa, superbo, quando gioca a sparare
le fiere si accovacciano ad un suo cenno cupo.

Lui ama molte donne, non domina la sorte,
in una primavera lo troverà la morte
con corone di pampani, in mezzo a vini e frutta.

Ma la mia mano amica, che spodesta la pompa,
dove aveva l'acciaio fa che sputino ali
e piange come il bimbo che ha perduto la strada.

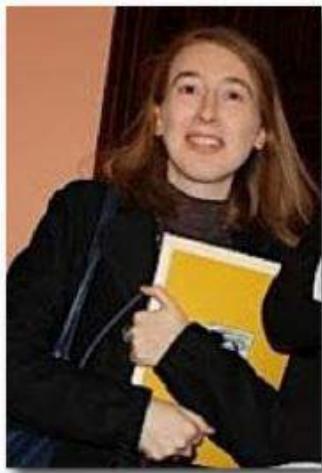
continua a pag. 17>>

La poetica narrativa di Marina Sangiorgi

Per questo sonetto si può parlare di stilnovismo al contrario. La donna degli stilnovisti dona salute a chi guarda, nobilita i cuori. Invece l'uomo qui evocato fa bruciare a guardarla, fa morire di freddo. È un fuoco che non scalda il suo, è il fuoco della passione (concentrata nella bocca), ma il suo sguardo è gelido, privo d'amore. È un uomo serio, altero, superbo, con mani da signore. La natura ha paura di lui: il fiume trema, le belve si piegano per timore dei suoi spari quando va a caccia (e va a caccia per hobby, è il suo gioco da maschio adulto). Eppure fa così luce che rischiara i boschi. È un dio, pare, delle selve.

Nella terzina seguente però è detto che non è affatto un dio: morirà, perché non è padrone del proprio destino. E amando molte donne, andando a caccia, la morte lo troverà magari in un festino, bevendo e mangiando, a primavera. Nell'ultima terzina compare l'autrice, che conosce quest'uomo, sa cosa c'è sotto la pompa, sotto l'acciaio, sotto l'apparenza: un bambino che ha perduto la strada. E sotto quell'acciaio fa spuntare le ali, di quell'uomo angelo che forse è, o potrebbe essere, o diverrà (nella morte). C'è molto sarcasmo, e ironia, ma anche affetto in questa poesia per un uomo, di cui comunque l'autrice va fiera, e dice: "guardatelo, il mio uomo". Che si crede un dio, ma è un bambino che piange.

Marina Sangiorgi



Siamo spati

È si fa
un gran parlare
per quel vizio
di spiare.
Grande orecchio
occhio di lince
siamo spati
non solo anche.
Una volta
era il marito
per non essere
tradito.
Che assumeva
un segugio
per scoprire
se cornuto.
Oggi invece
è il grande fratello
che ci spia
anche nel cesso.
Una cimice
in cornetta
ben nascosta
nella tazza.
Ascoltare
per sapere
per chi batte
forte il cuore.
Una stella
brilla in cielo
che ci spia
sarà vero.
Anche Pippo
non sapeva
del suo volo
si rideva.
Il telefono
che squilla
il riposo
non rispetta.

Una voce
quella amica
ti pianifica
la vita.
È uno spazio
il privato
che il "tempo"
si è mangiato.
Ma noi
semplici mortali
non temiamo
Mata Hari.
Siamo onesti
e senza paura
quella dell'olio
temiamo la spia.
Se le spie
sono vere
le tendine
teniamo chiuse.
Con la cimice
in agguato
sarà Baygon
il rimedio!

Tommaso Colonnello



Nadèl 2013

St ân Geató Banbén
l é vgnó al mânnd in mèz al mèr,
int la panza d un barcân,
al fradd e al bûr con gnanc al fiè
d un bâ e d un sumâr.
Anc par stavôlta an i é sít
par Iušèv e la Marî,
i Rà Mâg' i n én brîša arrivè,
gnanc la Strèla la s' é véssta,
in ste presèpi solamänt i pscadûr
i àn purtè i sù regâl.

Natale 2013

Quest'anno Gesù Bambino
è venuto al mondo in mezzo al mare,
nella stiva di un barcone,
al freddo e al buio con nemmeno
il fiato di un bue e di un somaro.
Anche stavolta non c'è posto
per Giuseppe e per Maria,
i Re Magi non sono arrivati,
nemmeno la Stella si è vista,
in questo presepio solo i pescatori
hanno portato i loro doni.

Anna Bastelli



Distraziòn (1)

Lasés ande' par distraziòn
Senza pinse' su i'è e troch
A i'avén nòò, stì muminti'n
I i'è difet... o gl'è virtò?
Chi poo save', od giudichè
As sluntanén da e nost nòn
In fén a perd la realté...
Parréb 'na sfida; ma lì l'è le'
E l'an fa scont, l'an guerda faza
Spèta pazienta al distràziòn
Còom la morta la sta pronta
A pighét stuglét in tera...
E u gn'è preghiera che la tégnà

(1) *Dialetto dell'alto Appennino romagnolo*

Distrazioni

Lasciatemi andare per distrazione
Senza pensare dov'è il trucco
Abbiamo noi questi momenti
Son difetti o son virtù?
Chi è capace di giudicare
Ci allontaniamo dal nostro mondo
Fino a perdere la realtà
Sembra una sfida ma lei è lì
Non fa sconti, non guarda facce
Aspetta paziente la distrazione
Come la morte è sempre pronta
A piegarti diritto a terra ma
Non c'è preghiera che tenga.

Arnaldo Morelli

La chèrpa

Tira tira al pscadàur
fenalmànt la vìn a gàla
ònà chèrpa
gròsa gròsa
a bàcca avérta.
Dio bandàtt
quèsi l'an tira al fiè.
Apanna pugè int l'érba
l'è scapè
sàtta óna sghéiba arpiatè.
La pàreve dir
- Adès a bàcca avérta
ti arrnès té,
al mì quajàn-

Maria Iattoni



La carpa

Tira tira il pescatore
finalmente viene a galla
una carpa
grossa grossa
a bocca aperta.
Dio benedetto
quasi non tira il fiato.
Appena posata sull'erba
è scappata
sotto un'erbaccia.
Sembrava dire
-Adesso a bocca aperta
sei rimasto tu,
il mio coglione-

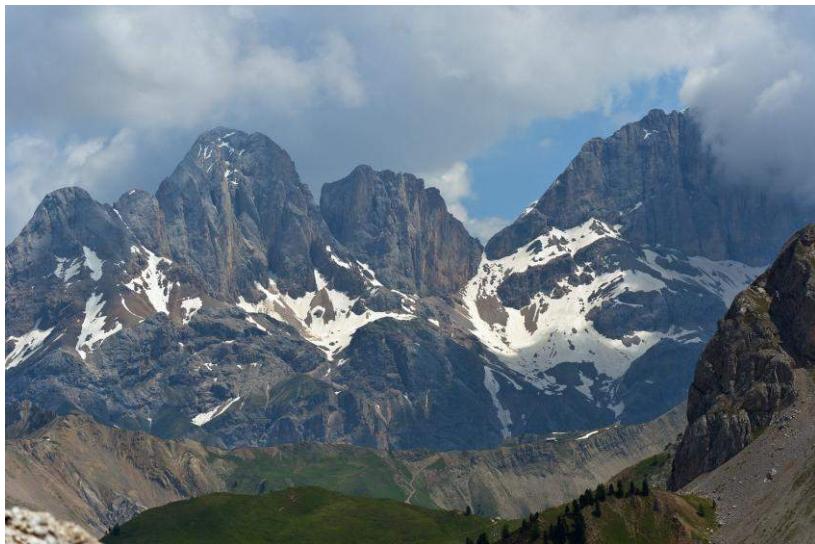
Magnetísum

L'êra la fén d un dé
da tgnîr in mänt, äl nôvvel
dâpp al sô pasâg i avêven
lasè al vatt insupé d âcua.
La länta nabbia cla tgnêva drî
al temporèl l adurnèva al Gran Vernèl
int la sô zémma tóttta rôsha
inpiè da un râz lanzè
dal spîrit dal sâul
a sfiurèr äl vatt e ad riflès
ai nûster ûc' ed ròcia
cal sô magnetísum vertichèl.
A se stèva in silänzi sâura
al prè ataiš ala barâca
cme int un mu  eo dnanz
a un qu  der ed Polesello.

Magnetismo

Era la fine di un giorno
da ricordare, le nubi
dopo il loro passaggio avevano
lasciato le vette intinte di acqua.
La lenta nebbia che seguiva
il temporale adornava il Gran Vernèl
nella sua cima tutta rosa
accesa da un raggio lanciato
dallo spettro del sole
a sfiorare le vette e rifrangere
ai nostri occhi di roccia
quel suo verticale magnetismo.
Si stava in silenzio sul
prato vicino alla baita
come in un museo davanti
a un quadro di Polesello.

Elio Manini



La tua immagine

La tua immagine
ovunque, ecco, tu:
di stanza in stanza
il tuo volto mi segue
sorridente, un po' sornione
un consiglio mi offri
gentile come,
mano nella mano,
nel lungo andare
degli anni trascorsi,
giovani ci pensavamo.
Alla resa giunti, rimane
d'ogni felicità un tesoro.
Passo passo ancor mi segui
nel mio pellegrinare:
preziosi, il ricordo e il
rimpianto, a farmi compagnia.

Marilù Marisaldi

Il declino

La battaglia è persa
le armi smussate
non più frecce nella faretra
accettare la disfatta
prepararsi alla resa
lenire le ferite
addolcire il declino
di un forte guerriero
che, della sconfitta,
non abbia sentore.

Marilù Marisaldi

L'odore della neve

l'odore della neve porta il bianco
lenzuola rigide di freddo profumo
il respiro si affretta nella gola
e la voce non trova la sua radice
è quella sospensione la strofa giusta
in direzione del cielo, la silenziosa
che muove le ali della campana
e il riposo si adagia nella mente
i passi lenti lasciano impronte
lasciano una luce di passaggio
presenza assoluta di un'alba terrena
nella nostalgia che prende la mano
nuda e taciturna

Gabriella Penzo

Vorrei

Vorrei sollevare la montagna
ma... poi
mi soffermo a guardare.
Basta pensare,
ascoltare,
camminare,
camminare.

Chiara Pinghini



Abbracciandoti ...

La camicia di felpa a righe
trapela l'insolita magrezza
la barba incolta confonde
i limiti del tuo viso dove
occhi trattengono a fatica
lacrime non facili a mostrarsi.

Ci salutiamo così come si fa,
ma che così mai più si farà.
Le parole nascono incerte
alternative per il non dire:
ci vedremo alla prossima ...
andremo a cercare funghi ...

-Ti telefono presto.. un bacio ...
-Vai piano, ne hai del tempo

Ci sarà un battito d'ali e
tu sarai già re dei boschi
sarai cinghiale sfidante
nelle notti di luna piena,
voce limpida di torrente
gorgheggio nella valle
cardo selvatico di alti prati
richiamo di marmotte
sarai falco che plana oltre
il crinale del mio orizzonte
libero ... libero ... di volare.

Livia Corradi

Vigilia di Natale

Volevo farmi un regalo, ma quale?
Ero senza idee, di cose materiali ne ho fin troppe...
poi all'improvviso dal cielo scende un dono
appaiono tanti fiocchi di stelle bianche
leggerissime, eteree, alette svolazzanti
come ali trasparenti, e sono tante e tanto belle
sorprendenti esse vanno alla manca, girano alla dritta
sono volatili fiammelle e di loro m'incanto, mi eccito
è un miracolo irreale, mi rende euforica, quasi sensuale...
vivere è molto bello attendendo il Natale!!!

Emelina Pellizzari

Via S. Stefano e Strada Maggiore

Santo Stefano e Strada Maggiore...
gran medioevo di questa città,
dove sempre al presente il passato
s'erge innanzi intimando altolà.
Nelle torri c'è il conte Ugolino
e Cunizza e Francesca e Piccarda,
e a una svolta di un fosco cammino
puoi trovare un sepolcro che arda.
Gran loggiati di chiostri e conventi,
caseforti con cupe segrete...
postmoderni fautori di eventi
e contrasti di stracci e di sete.
Luccichio di tecnologie
e aggirarsi nell'ombra di spie.
Porticati di vita e di morte...
chiromanti che leggon la sorte...
lazzaretti sepolti in agguato,
processioni di monatti e frati.
Sette chiese nell'antiquariato
(bianco e nero di domenicani)
di piazzette chiassoso mercato
e i misteri di corte Isolani.
Santo Stefano e strada Maggiore...
gran medio evo di questa città
dove ancora un testardo passato
sbarra il passo alla modernità.

Patrizia Tomba



E' un grido di rabbia
forse un'implicazione
e a questo rispondono molte persone
continua un acuto con isteria
non è bene dirlo
siamo al Senato
quando un voto è contestato
eccoli in piedi dietro gli scanni
a dirsi impropri pagati da noi
scendono i gradini
un insieme di omarini agitano

[i fogliettini
si cerca la rissa
commessi vestiti di abito scuro
frappongono i corpi ai nostri reggenti
nessuno ragiona
è tutto un parlare
un gran blababare
io quello lo meno m'ha fatto incazzare
ed io ce l'ho duro
non credo sicuro
aumenta il rancore
covava la zuffa
s'impone la rissa
“la zuffa la zuffa
dobbiamo attaccare”
un giorno feriale del nostro Senato
del tutto normale.

Franco Lipari

Viaggio nella notte

La notte è sorta,
la notte serena
ha generato il silenzio
e la pace sul mondo.

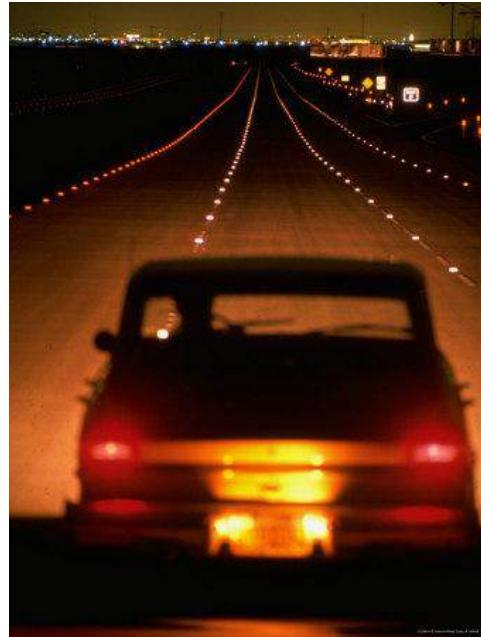
Odo solo il pulsare
forte del cuore,
nella tua auto
che va dentro la notte.

Il lampo dei semafori
corre sui vetri,
basse comete
al nostro andare.

Stelle non se ne vedono,
c'è una curiosa architettura
di lumi che ferma lo sguardo.

Il grido dei primi motori
ci coglie improvviso,
lo stridio in aria
di qualcosa quando
si riaprono quei rami grigi,
e sono mani,
e chiamano fuori dalla notte
i colori, la luce, i rumori,
e tutto il giorno ancora.

Luciana Tinarelli



La vecchia casa

Mi sono ritrovata ancora bambina
nel cupo silenzio della grande
vecchia casa.

Tutti erano andati via,
lasciando nella grigia polvere
ancora vivi tutti i ricordi.

Nella grande cucina
ormai appassite erano rimaste
sul tavolo solo ciliege,
odori sorrisi e pianti.
Vestiti sbiaditi sembravano danzare
nella soffusa melodia
che ancora una bambina
suonava nel logoro piano.
Chiudo la porta senza voltarmi
nella nostalgia di ieri.

Miria Venturoli

Poesie del laboratorio

Ho la mente bloccata
non scrivo più
non riesco a leggere
non ce la faccio
ad uscire
dalle misere pastoie
che sole padrone
si allargano a prendere
tutto lo spazio dell'anima
non è vita questa
questa non è la mia vita
questo mostro molle
che si è ingiantito
a mangiarmi i giorni
fino a togliermi
lo sguardo e il respiro
questa non è la mia vita
la mia vita vera è
nei brevi momenti
che vivo fuori
fuori dai giorni ordinari
fuori dai binari
di una vita costruita
oltre la strada segnata
la mia vita vera è fuori
ci sono attimi
in cui la intuisco
e se cerco di prenderla
se ne va
la mia vita è stata qua poco fa
ora sono di nuovo addormentata
obnubilata la mia mente
guarda e non sente
non si sente non si sente niente dentro
se non la noia solita dei vinti
di chi sa che non ce la fa
e allora resta qua
nell'immobilità
e la bellezza non è più emozione
ma un paesaggio distante
come visto alla tv
tu non ne prendi parte
sai che non puoi
andare davvero laggiù

ma prima l'hai sentito lo slancio
quando hai guardato le cime
innevate oltre la pianura
la catena delle alpi che abbraccia
le nostre città qua
dove sei stata in passato
e quelle di là viste poco
sognate immaginate viste poco
-più che altro guardate in foto
di amiche che sono andate-
hai sentito di appartenere al mondo
puoi muoverti
puoi andare
ti sei ascoltata respirare
mentre ora quello che senti
è la puntura del freddo alle mani
mentre dotti sulla tastiera
del cellulare nell'improvvisato
blocco per appunti digitali
e i mille spilli ti ricordano
che hai un corpo
che sei
ancora
viva
forse è così che si sentono
gli autolesionisti
procurarsi dolore
per sentirsi
per trovarsi
eppure prima ero la bambina
che dalla campagna guardava
il grattacielo crescere
laggiù al bordo-città
ogni giorno un po' di più
affascinata tensione al futuro
mentre ora
è una società disgregata
di fabbriche abbandonate
di gente per strada
di morti disperate
di mense per la carità sovraffollate
oggi ho i monti laggiù
confine allo spazio rotondo della terra
argine e meta

[continua a pag. 27>>](#)

mi sperei senza
un'attesa concreta
un punto fermo da raggiungere
un appiglio che svegli
la voglia di viaggiare
ora sono solo sguardo
che abbraccia e si allunga
si allarga e contempla
e ora già non sono più
nulla
nulla
poi nemmeno niente
fossi davvero
la dimenticanza felice
nell'estasi del nirvana
eppure prima ero
e ora taccio e grigio
si fa il pensiero
mentre la pianura si fa
sempre più confusa e scura
ma mi giro
dove volgevo le spalle
c'è l'oro di un sole
così chiaro
che torno a sorridere
e lui scalda ancora e abbaglia
fora quel grigio
lo squaglia
e così anche in questa storia
c'è un finale lieto
deve esserci il lieto fine
col profilo azzurro del Cimone
lontana dalle persone
dagli intrighi dalle menzogne
mi esce/nasce quasi una canzone
e il sole scalda
la mia contemplazione
(non
farò una scalata
ma non
morirò congelata
fine della passeggiata)



Alessandra Generali

Le facce dei poeti

I poeti non hanno facce speciali,
hanno facce che andrebbero bene
su persone comuni, su tipi banali.
Prendete ad esempio il viso di Giorgio Caproni.
Potrebbe esser quello di un muratore
asciugato dal sole di molti cantieri.
Considerate ad esempio Eugenio Montale,
la sua lunga faccia potrebbe adattarsi
a un impiegato di primo livello
gravato dal peso della sua scrivania.
L'espressione astuta e composta di Salvatore
potremmo trovarla sul viso di un farmacista
abituato a trattare con clienti esigenti.
La piccola faccia di Emily Dickinson
è quella di una fanciulla di sobria famiglia
paga di una modesta bellezza
e di un modesto destino.
Ma era sotto un vestitino tranquillo
che lei nutriva un fervore di idee.
Perché le facce dei poeti
sono come il vestito di Emily.
Bisogna spogliarle per sapere
quel c'è sotto.

Mirella Gresler



Poesia delle grazie per Patrizia e Romano

La poesia e la fotografia:
di cultura un librino d'insieme
Romano con Patrizia in armonia
paion legare senza le catene.

In copertina già tutta Bologna
le torri maestose e i campanili
ai portici chi canta e chi la suona
ci scuotono in petto le vite febbri.

Della scuola maestri laboriosi
nel tempo produttivo lor concesso
ora alla Fattoria quasi sposi...

Goder dell'opere sue con rispetto
da tutti grazie esplosi od inesplosi
chissà del Gozzadini il mio sonetto?.

Nella cultura stare
edulcorati con amareggiati
in poesia a guarire i malati.

Maria Iattoni

La gioia

OH! che gioia, che piacere
il poterti rivedere,
ricordar le scampagnate
e le splendide abbuffate
poi con calma, senza fretta
a fumar 'na sigaretta.
e ammirare la natura
da conservar con cura.

I piaceri della vita
son la gioia più infinita,
giorni belli e quelli brutti
nella vita ci stan tutti:
per le donne da marito
metter l'anello al dito
un bel dì presso l'altare
e poi darsi anche da fare.

È una gioia personale
conservare il capitale,
levarsi tante voglie,
e far lieta anche la moglie
la qual sol una cosa pensa,
nell'aprire la credenza,
di trovare insieme al pane
pure un pezzo di salame.

Ha pur gioito quel signore
quand'è andato dal dottore
e si è sentito dire:
-Troppo presto per partire,
può aspettare ancora un poco
e stare comunque al gioco
con una buona compagnia
la migliore che ci sia.-

Non si può gioir di meno
col bicchiere mezzo pieno
non vedere per lo scopo
solo quello mezzo vuoto,
per brindare, se è il caso,
con un altro pieno raso.
Passerem così alla storia,
per aver fatto: -Baldoria-...

A noi tutti per finire
resterà solo: il gioire...

Augusto Mazzacurati



Giuseppe Ungaretti (seguito)

Nel 1937 il poeta si trasferisce a San Paolo del Brasile, dove l'Università gli ha

offerto la cattedra di Lingua e letteratura italiana.



Qui lo attende il Dolor: nel 1937 muore il fratello Costantino e nel 1939 perde il figlio Antonietto.

Al Dolore individuale si aggiunge quello universale: nel 1942 è obbligato a rientrare in Italia, dove troverà Roma occupata, sconvolta da una guerra "bestiale".

"...Ho scritto i versi del Dolore singhiozzando..." dirà il poeta.

Come non ritrovarsi in questo sentire, di fronte agli eventi che continuano a portarci testimonianze di dolore, di distruzione e violenza... Davanti alla tomba del poeta, ho sentito forte la sua amarezza, la perdita dell'innocenza.

Da Il Dolore

Tutto ho perduto

Tutto ho perduto dell'infanzia

E non potrò mai più

Smemorarmi in un grido [...]

Tu ti spezzasti

[...] 2

Alzavi le braccia come ali

E ridavi nascita al vento

Correndo nel peso dell'aria immota.

//Nessuno mai vide posare

Il tuo lieve piede di danza. [...]

Dinanzi alla Città desolata (ero piccola, ma ricordo, ricordo), il poeta la fa sua, nei toccanti versi di:

Mio fiume anche tu

Mio fiume anche tu, Tevere fatale,

Ora che notte già turbata scorre; [...]

Ora che scorre notte già straziata [...]

Ora che già sconvolta scorre notte,

E quanto un uomo può patire imparo;
Ora ora, mentre schiavo
Il mondo d'abisuale pena soffoca;
Ora che insopportabile il tormento
Si sfrena tra i fratelli in ira a morte;
Ora che osano dire
Le mie blasfeme labbra:
"Cristo, pensoso palpito,
Perché la Tua bontà
S'è tanto allontanata?" [...]

Mi sento vicina a questo dolore universale, condivido la ricerca di soprannaturale, spesso mi sono rivolta la stessa domanda: - ...dove sei, Dio.-

Da I ricordi

Non gridate più

Cessate d'uccidere i morti,

Non gridate più, non gridate

Se li volete ancora udire,

Se sperate di non perire.

// Hanno l'impercettibile sussurro,

Non fanno più rumore

Del crescere dell'erba,

Lieta dove non passa l'uomo.

Con *Il dolore* e poi *Un grido e paesaggi*, *La terra promessa* e *Il taccuino del vecchio*, si apre un periodo di meditazione e di riflessioni.

Da La Terra Promessa

Variazioni su nulla

Quel nonnulla di sabbia che trascorre/

Dalla clessidra muto [...]

La mano in ombra la clessidra volse,

E, di sabbia, il nonnulla che trascorre

Silente, è unica cosa che oramai s'oda/

E, essendo udita, in buio non scompaia.

Segreto del poeta

Solo ho amica la notte.

Sempre potrò trascorrere con essa

D'attimo in attimo, non ore vane;

Ma tempo cui il mio palpito trasmetto/

Come m'aggrada, senza mai distrarre-

ne. [...]

continua>>

Incontri, a cura di Angela Falcucci

Ancora emerge l'antica e mai cessata ricerca delle radici nel grido muto dei personaggi racchiusi nella propria storia, stranieri in terra.

Cori descrittivi di stati d'animo di Diddone [...] III

*Ora il vento s'è fatto silenzioso
E silenzioso il mare;
Tutto tace; ma grido
Il grido, sola, del mio cuore. [...]]
Grido e brucia il mio cuore senza pace/
Da quando più non sono/ Se non cosa
in rovina e abbandonata.
Riecheggia sempre il grido, ancora "La
morte/ si sconta/ vivendo"*

Nel 1958 muore a Roma la moglie Je-anne, che il poeta ricorda:

Da Il taccuino del vecchio

*Per sempre Roma, 24 maggio 1959
Senza niuna impazienza sognerò,
Mi piegherò al lavoro
Che non può mai finire [...]]
Nelle cavità loro
Riapparsi gli occhi, ridaranno luce
E, d'improvviso intatta
Sarai risorta, mi farà da guida
Di nuovo la tua voce,
Per sempre ti rivedo.*

Il fascino di questo poeta è, per me, nel suo instancabile "ripartire". Nascosto ogni dolore nel proprio animo, lo vediamo trascorrere gli ultimi anni sempre insieme ai giovani. Parla, recita le sue poesie, racconta della sua vita, del suo peregrinare, dei suoi amici. Nel 1964 è a New York, dove tiene un ciclo di lezioni alla Columbia University. Continua a scrivere e a curare l'edizione Mondadori della propria opera, *Vita d'un uomo. - Tutte le poesie*, che esce nel 1969. Di ritorno dagli Stati Uniti, muore a Milano il 2 giugno 1970.

Da Sentimento del Tempo:

Leggende

Il Capitano

*Fui pronto a tutte le partenze.//
Quando hai segreti, notte hai pietà
//Se bimbo mi svegliavo// Di soprassal-
to, mi calmavo udendo
Urlanti nell'assente via,
Cani randagi. Mi parevano
Più del lumino alla Madonna
Che ardeva sempre in quella stanza,
//Mistica compagnia. [...]]*

Ma fu pronto anche all'amore, con un fuoco "giovane", dietro l'ironia dei suoi occhi socchiusi.

Da Dialogo (1966-1968): Ungà

12 settembre 1966

*Sei comparsa al portone
In un vestito rosso
Per dirmi che sei fuoco
Che consuma e riaccende.//
Una spina mi ha punto
Delle tue rose rosse
Perché succhiassi al dito,
Come già tuo, il mio sangue. [...]]
Da Il taccuino del vecchio:Coro13
Rosa segreta,sbocci sugli abissi
Solo ch'io trasalisca rammentando
Come improvvisa odori [...]]*

Chiudo il mio incontro con una poesia che mi è particolarmente cara.

Allegria di naufragi

*E subito riprende
il viaggio
come
dopo il naufragio
un superstite
lupo di mare*

Ho scritto queste parole sulla tomba di una persona che ho molto amato.

Ciao a tutti da Angela

“tutto scorre, scivola via”

Poi nulla, lasciar cader le foglie
sulle radici immobili
annodate in interi secoli di storie
buone, meno buone
tutte macerate senza un voto da esibire

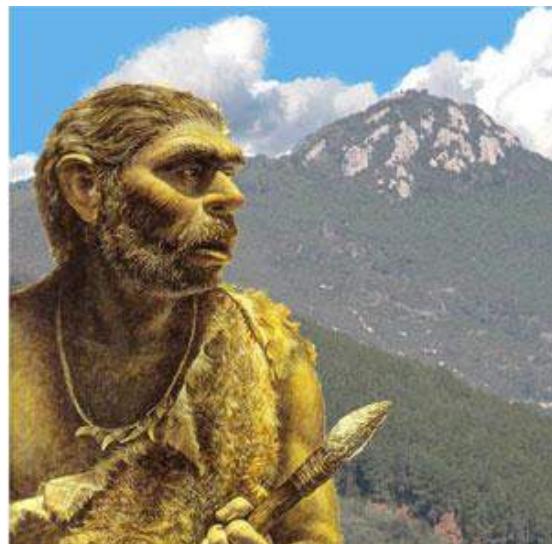
perdere l'istinto selvaggio della caccia
può confondere la fronte con le suole
trasformando i predatori dalle guance rosse
in vittime pallide dei ruoli

d'altronde è anche possibile impazzire
in un istante solo, piccolo e ingombrante
non è proibito affatto
basta invertire inizio e fine, lasciarsi andare
facendo coincidere gli opposti

e non occorre attendere la fase
migliore dei pianeti in congiuntura astrale
o aspettare che si spogliano i pensieri
dall'urgenza bugiarda degli eccessi

quante espressioni tra quelle che conosco
e riproduco, vorrei evitare
farmele tradire addosso
fischiettando con il vento sordo
scorrere in corrente e trasparire.

Piero Saguatti





Colorami l'immaginario

Volare nel tuo pensiero
come farebbe:
un passero che cerca il nido
una colomba intenta a tubare
un cigno che onora lo stagno.

Planare nel tuo esistere
così:
delicatamente, come un fratello
timidamente, come un corteggiatore
passionalmente, come un amante.

Passeggiare nella tua anima
come :
un bambino ai primi passi
un adolescente che si dichiara
un giovane sposo nella promessa.

Piccole o grandi follie
divagano negli sguardi
per asciugare le lacrime
per rimarginare ferite.

Il divario anagrafico, lede
scenari, ristagnano utopie.
La tua immensità: propone
affascina, ammalia, stordisce.

Colorami l'immaginario
abbraccia le mie sensazioni
dissetta le forti emozioni
fluirà l'inchiostro, sarà poesia!

Silvano Notari

L'irreale onirico

Nel sonno REM gli sciabordanti sogni
alla profonda plaga dell'inconscio
pervadono la battiglia mentale
connessione dei pensieri infiniti.

Naviga una vela in mare di nembi
spinge la chiglia tra lagni di vento
supera l'intermittenza dei tuoni
approda lacerata su una cala.

Si alternano le visioni confuse
poi il surreale caos si dirada.
Il risveglio è nella luce solare
e l'io consci rinvie lenta-mente.

Crescenzo Guadagno



Buon anno a tutti i lettori di Parole e ben ritrovati. Inizio la mia rubrica con un articolo che tratta della poetica di un caro amico del Laboratorio: il poeta **Andrea Venzi** e, in particolare, della poetica della sua nuova raccolta: ***Cielo di cristallo (Sibilla, Pendragon, 2013)***. Si chiede Jean Robey, nella prefazione, se questo è il libro più bello dell'autore e si chiede, inoltre, se si può scrivere il dolore, se si può scrivere oltre il dolore e che cosa ha cercato Venzi con questo libro. Sono domande alle quali, dice sempre Robey, può essere anche legittimo il non dare risposta. Noi vogliamo invece trovare delle risposte, a modo nostro, pensando che la poesia possa e debba anche necessariamente avere una funzione, uno scopo, una relazione narrante che metta a confronto il poeta con il lettore per instaurare un rapporto di con-divisione degli stati d'animo, un rapporto che formatosi attraverso le metafore letterarie permetta a ciascuno di ritrovare la propria storia e, forse, di salvarsi da qualcosa. Poesia dunque come narrazione, con funzione salvifica. Non sappiamo se questo valga anche per l'autore... anzi egli stesso ha detto – anche nell'ultima presentazione che è stata fatta recentemente alla Libreria Coop Zanichelli – che per lui non è proprio così... ma andiamo per ordine. Cercheremo di analizzare queste domande provando a dare risposta e

chiedendo il conforto o il confronto con l'autore stesso. E' questo il libro più bello di Andrea Venzi? Probabilmente non esiste – specie in poesia – un libro più o meno bello riferito ad un autore. Ogni libro, ogni raccolta che vede la luce è il frutto di un **crescente percorso di scavo interiore** – e questo per Venzi non può che essere vero - di **ricerca formale** – da Venzi ormai pienamente raggiunta, il suo stile è riconoscibilissimo – e di indagine rivolta a conoscere sempre di più il proprio io profondo e interiore per provare a capire meglio gli altri (percorso che definisce la poesia stessa, secondo la voce di Giorgio Caproni, ad esempio). Leggendo gli altri libri di Venzi certo in tutti, da subito, si vede questo. Ma possiamo dire che è soprattutto negli ultimi due lavori che egli convalida il suo timbro. Così se in "Lune doppie" prevale principalmente come riferimento un confronto con quella che viene definita **l'estetica del sublime** - elaborata per la prima volta nel trattato di Pseudo Longino nel I secolo d.C. e che studia il fenomeno in relazione agli effetti che l'opera esercita sull'animo umano, quindi superando il discorso del bello in senso tecnicistico -... tant'è che Burke nel 1757 elabora una sua "Indagine sull'origine del bello e delle nostre idee di sublime" stabilendo come questo sia maggiormente riscontrabile in tutto ciò che può destare dolore, pericolo... come molte delle manifestazioni della natura stessa... e in "Lune doppie" c'è molto di questo in quanto Venzi

continua a pag 35>>

propone questo senso di angosciosa ricerca di elementi che vanno dal fantastico all'angoscioso, e si avvicina quindi molto al sublime se pure anche, possiamo dirlo, non mancano momenti altrettanto significativi in una sua profonda concezione di sacralità sia mitologica che antropologica dell'uomo. Così, se in "Lune doppie" c'è tutto questo, in "Cielo di cristallo" ecco che si fa un passo avanti: è la fenomenologia del dolore a dirigere i passi del poeta trasportandoci in una dimensione che parte dai ricordi della terra natia e arriva ad una probabile visione di un mondo altro dove la figura cara e perduta precocemente possa vivere ed essere ritrovata. Si chiede Robey se si può scrivere il dolore: credo che Venzi lo faccia in maniera costante, come uno che il dolore lo ha praticato e lo pratica frequentemente, un dolore che va al di là della sofferenza terribile e tutt'ora forte per la perdita di Benedetta, l'amatissima moglie, un dolore che egli sente e prova per la condizione umana in generale che lo porta ad accomunarsi a quella fitta schiera di poeti, ma anche di artisti in generale, che hanno vissuto e descritto il dolore di sempre che è appunto quello che parte dalle proprie esperienze e si allarga alla dimensione universale della sofferenza per la condizione umana. Venzi alla maniera di Ungaretti, Montale, Munch in pittura – ma si potrebbero fare molti altri nomi – descrive il dolore anche se probabilmente, come dice lui stesso, non lo supera. Infatti, alla terza domanda del prefatore, ovvero se si può scrivere oltre il dolore pensiamo di

poter rispondere che oltre il dolore c'è probabilmente ancora altro dolore, un dolore meno fisico e più lucido, un dolore che si è radicato nell'animo, che non cerca neanche più di uscire o di essere superato, un dolore che cerca solo comunione con altri dolori, ripensando a quella relazione narrante tra autore e lettore a cui si accennava all'inzio. Certo Venzi ha il potere, con la sua scrittura, di creare questo legame. E' un libro questo che va letto e riletto molte volte ma che già ad una prima lettura apre spazi conosciuti e frequentati anche dal lettore, perché fanno parte del quotidiano, e attraverso metafore e similitudini riesce a introdurre nella poetica dell'autore che è quella che va, sicuramente, oltre la prima soglia del dolore come dicevamo, in una dimensione di sofferenza insita nell'universale condizione umana. Infine: che cosa ha cercato Venzi con questo libro. Questo ce lo dirà meglio certamente lui stesso. Noi pensiamo che abbia solo cercato di non dimenticare, ovvero che ci sia in questa scrittura un desiderio di tenere vivo il dolore per la moglie scomparsa per il desiderio di tener vivo l'amore che le ha portato e che le porta. E' come se l'autore avesse voluto dirci che al dolore si può anche sopravvivere, se pur fortissimo, ma che un certo dolore non potrà più uscire dal nostro inconscio perché è ormai parte di noi. E questo, ancora, espresso nei versi forti come coltellate che incidono quello stesso dolore sulla carne e vanno a incidere la poesia stessa e ciò che pensiamo egli intenda dirci in questa raccolta.

Cinzia Demi

Preghiera vita e morte

Bella tua ammanto rimirar te vita
Gli occhi tuo figlio fise pupille guardo
Orizzonte piega epicantico amore
Diventeranno umide gemme il giorno

Caduco sole navigherà qual isoletta sera
Tramonto acidule acque le tue labbra il sale
Bevo cose in mare miei trent'anni amore
Passato spugna su nei affetti cari

Dovessi saper cresciuto grembo amato
Qual fronde mondo mostrami amor inganno
Diverse cose giovinezza guardo
Chiome cosparge chiaror cenere e rose

Ti domandai vita dicesti quel nome
Planisferi pensieri chi disse parola liete l'ali
Chiuso silenzio corpo sigillato un nome un marmo
Tua eterno domatore del bronzo suono

Petalo ammaglia lungo suo tacere
O della vita nulla è cambiato amor il suono
Dolce la carne dorme nascosto in esso
Della canuta età fermo il braccio perso

Tu sfavilli genio mazzuolo il marmo
Liberi i volti essi dolor vibrare in essi
Amor un Dio che sei guisa tu amor parli
Ascolese serpe senno soave madre

Perdona calcar dei mondi dei petti l'ire
Difendon carne fiori intirpidir soave
Talamo amor fecondo tu Cerere e Pale
Valdanze e fulgor in esso pugnar l'etade

Corpo difendere il povero al luccicar di
spade
Ugual natura sole
Messi grano con tale fede
Più lieve vivere e morir aspetterò
Settimo giorno arcobaleno lampo



Amleto Tarroni

A proposito del dibattito nato il 19 dicembre dalla lettura da parte di Oscar di un articolo il cui argomento erano le parole, l'uso che se ne fa e che non se ne fa più, ho fatto alcune riflessioni che vorrei trasmettervi.

L'articolo spaziava dalla Bibbia a Gargantua, toccando buona parte dello scibile umano, con riferimenti a volte un po' superficiali. Non azzardo una critica all'articolo perché non ne sarei all'altezza, mi ha solo colpita il fatto che si parlasse di parole con parole un po' "svolazzanti".

A volte si parla tanto per non dire niente, si leggono articoli, ci sono dibattiti, nel privato e sui mezzi di comunicazione, dove chiunque ha il diritto di intervenire dicendo il proprio parere, dalla semplice persona più o meno incavolata al personaggio portatore di incarichi ufficiali e specifici in qualche campo. Ci sono denunce, fatte pubblicamente, riguardo alle situazioni politiche, amministrative, di costume, culturale, a volte vere e proprie tragedie o incredibili scandali.

Sono denunce particolareggiate, che contengono elementi indiscutibili. Anni fa una cosa del genere non si sarebbe neanche potuta concepire: gente che ruba e che viene smascherata, processi di tutti i tipi, più o meno pubblicizzati, più o meno sentiti e che più o meno hanno poi un esito coerente con la gravità del fatto in quanto a sentenze.

Tutto questo farebbe ben sperare rispetto a un avanzamento della situazione sociale generale, perché il

fatto di denunciare con tanta forza cose che fino a poco tempo fa nessuno si sarebbe sognato di dire è comunque un atto di coraggio ed è un mettere in movimento le cose attraverso le parole. Qui c'è la parola e c'è la sostanza. Quello che manca è il dopo. Dopo non succede mai niente, né sul piano sociale né sul piano culturale, quello della giustizia, della politica, del sociale dell'assistenza, della cultura, della spiritualità, di nulla. Spesso, ho la sensazione, neanche sul piano personale. Cercherò di sintetizzare il pensiero che ho cercato di trasmettere nel gruppo ma che sento l'esigenza di dire con più forza. Giovanni diceva che bisogna, noi in particolare come poeti, farsi sentire e trovo che questo sia giusto, ma con modi nuovi, che vengano dal cuore, dalla pancia di ciascuno di noi, dalla nostra creatività, dal nostro coraggio di esistere di mostrarsi per quello che siamo. Se una "causa" che stiamo portando avanti è priva di cuore e priva di pancia si sente, dall'esterno viene percepito.

È questo che deve cambiare: mettere una sostanza dentro le cose che si dicono, dire parole, continuare a dirle, magari anche di più (oppure, invece, di meno) soprattutto riempirle di un significato di pancia di cuore, di cervello, al di là di ogni ideologia, di ogni interesse privato e di ogni voglia di avere ragione a tutti costi.

La parola tornerà ad avere il suo ruolo di "creatrice", come nella Bibbia.

Ok, ci sono cascata, ho svolazzato.

Valeria Bragaglia

Alba di ghiaccio

L'alba di ghiaccio sgombra
sentieri di sogno, strappa la rosa
dal nido del corvo che brucia
nel grano il suo canto affamato.
Il mare nasconde i suoi fiori
in giardini notturni dove sbocciano
sirene dagli occhi verde smeraldo.
Atolli dalle onde di vetro dove
l'acqua gorgoglia meduse
in vamate di luce. Topi da denti
scheggiati divorano cirri di muco
che il vento trascina come spettri
in forma di fungo. Dissolti sogno
nell'urna di fili d'argento! Sogno
navi in bottiglia e cappelli lanciati
nel vento. Perduti con le stelle
nel fiume dei salmoni fino
alla sorgente della neve.
Nella luce la nave si dissolve.

Andra Venzi



Leggerezza che plana

Vanno gli uccelli
senza destinazione,
come potremmo credere,
invece le loro ali sanno
di mete e altitudini
perché sono le ali
il supporto del volo,
la leggerezza che plana
il rigore errante,
ali che sono onde
senza mare,
spaccando l'orizzonte

*Jorge Tarducci **

(Nuovo socio del Laboratorio, argentino residente
a Molinella)

Levedad planeando



Van los pájaros
sin rumbo,
según podríamos creer,
envéz sus alas saben
de destinos y alturas
pues son las alas
el sostén del vuelo
la levedad planeando
el rigor andando,
alas que son olas
sin mar,
rompiendo el horizonte.

Il mio cuore batte più forte quando intravedo un arcobaleno in cielo / così fu quando incominciò la mia vita / così è ora che sono un uomo / così sia quando invecchierò / O lasciatemi morire..
(W.Wordsworth 1802)

La morte in inverno

*nasce nel punto esatto in cui
comincia l'arcobaleno.*

il giorno e l'ora sono ignoti, bisogna aspettare. la pazienza è una virtù a rilascio lento che si impara tardi ma tutti siamo figli dell'attesa. si sa, come la nascita la morte si prende il suo tempo. intanto fa delle prove, ti toglie un dente un rene un amico poi tace per delle stagioni intere, io vorrei morire prima che venga l'estate.

eviti la ferocia del sole che attraversa il parabrezza della macchina e brucia la carne martoriata dalla radioterapia, l'anguria sfacciata che sfacciata si offre per terra, la contraddizione del giallo sonoro e del silenzio quando stridono le cicale e i contadini sono immobili nei campi.

L'inverno è bello perché ci si innamora, con il freddo c'è un motivo in più per cercare altrove il caldo buono. ci sono i cachi, il cotechino col purè, l'odore delle caldaroste sotto i portici di via Rizzoli e poi senti di essere utile al mondo quando, a mani nude, salvi a una a una le foglie di aspidistra seppellite dall'ultima nevicata. Intanto i fiocchi bussano con lieta violenza alle vetrate delle stanze a settentrione.

meglio molto meglio morire prima che venga l'estate. C'è tutto da guadagnare. la primavera bugiarda ti farà delle promesse, tu non cascarci.

*Un giorno quando
i colori dell'iride svaniscono nel
prisma originario lei ti porta nell'
immensità pacata del bianco, l'arcobaleno della luna,
nella lunga notte.*

Zara Finzi



Padre Filippo

Non è poi che ne possa dir molto
abbiamo respirato la stessa aria per pochi minuti.

Si aspettava l'onorevole il sottosegretario
li nell'atrio
in attesa di cominciare
aveva detto la segretaria da Roma:
“State tranquilli verrà è in agenda”.

Dice quello che il contatto aveva procurato per l'onorevole:
“Le presento un preside del Madagascar”.

Io mi ero avvicinato
mi era sembrato un barbone
spettinato
barba lunga
sandali stranieri di novembre
una gran sporta in mano.

(Che ci farà qui? Mi ero chiesto. Ero a disagio, anche un po' imbarazzato, mi pareva stonasse e che fosse inadatto, un intruso)

Preside ? dico io

Si preside.

In che ordine di scuola?

Falegnami e taglio e cucito.

Scusa come ti chiami?

(Non so perché mi è venuto da dargli del tu)

Mio cugino, fa quell'altro, si chiama Filippo.

Buongiorno Filippo,

oggi qui si parla del Sistema di valutazione delle scuole.

forse non è un argomento di priorità per voi là in M

(avrete problemi di sopravvivenza avevo pensato io non di organizzazione scolastica e miglioramento continuo)

No, no è importantissimo anche per noi

dobblamo sostenere la motivazione a imparare un lavoro

facciamo tante riunioni coi genitori

se non vengono a scuola non gli diamo da mangiare

Senta padre quanto sta qui in Italia e a Bologna?

Due giorni, ma fra due anni torno.

Sì ci sentiremo,

ci racconterà la sua esperienza

a Casalecchio alla casa della solidarietà

Comincia il convegno

la sporta di Filippo è pesante:

due bottiglie di olio, della farina e della pasta.

Io entro nell'aula magna e lancio un ultimo sguardo all'indietro nell'atrio

padre Filippo e il cugino soli

l'onorevole non si è visto.

Paolo Senni (1 dicembre 2013)

Ribelle

Io sono una ribelle
conto solo sulla mia pelle
Non ti piace la canzone?
Allora sei un fifone
Di che cosa hai paura?
Di una tua brutta figura?
Di un’interrogazione
del mio sguardo da ciclone?
E’ vero che mi arrabbio
quando tu non hai coraggio
e dai fastidio alle mie amiche
Vorrei darti botte infinite
Perché due o tre non bastano per te
Ma quando sei un amico
ti darei un abbraccio infinito
Però non hai il coraggio di dire:
“HO UN’AMICA FEMMINA
CHE MI FA DIVERTIRE”



Elena Guercio*

Nota: Elena Guercio, nata a bologna il 3 gennaio 2004.

Frequenta la classe quinta della scuola primaria Guidi.

Interessata alla poesia e ad altre attività artistiche e sportive.

Nostro dovere (del Laboratorio) valorizzare il suo interesse per i versi.

E’ una poesia in versi di varia lunghezza legati da rime baciate o alterne. Ribelle, pelle, canzone, fifone, paura, figura, interrogazione, sguardo, ciclone, coraggio, fastidio, amiche, botte, sono espressioni del linguaggio comune: forte, fisico, evocatore di contrasti nei nomi, accostati due a due anche dalle rime; dialogante nei verbi, tutti alla prima e seconda persona singolare: sono, sei, darei, non hai e negli aggettivi: mia, tua; estremo negli avverbi: solo, non. Il poeta afferma la sua personalità orgogliosa e indipendente, femminile e coglie le debolezze maschili, nasconde da un atteggiamento

apparentemente forte e sicuro. Il ritmo, veloce e impetuoso come una marcia, accompagna efficacemente il discorso. La conclusione esprime con forza, sintesi stringente e ironia inconsapevole il contrasto fra la condizione femminile, sempre tesa ad affermarsi alla pari con quella maschile, già consolidata per antica tradizione e tendenzialmente prevaricatrice, ma in fondo anche segno di debolezza nel bisogno continuo di autocelebrarsi. Se si riflette sul fatto che il poeta è una scolara di V classe e non ha ancora dieci anni si può sperare nel futuro delle donne.

Anna Maselli

“A teatro ... di Augusto Mazzacurati a cura di Valeria Bragaglia.

A teatro, ovvero nella sala operatoria dell’Ospedale di San Giovanni in Persiceto

Racconto semiserio di un intervento effettuato (in teatro sull’IO) da un gruppo di esperti, specializzati nel settore, su una questione di primaria e secondaria importanza.

Nella hall del Teatro mi stava aspettando un tecnico vestito di verde (che faceva tanto parco), il quale mi suggerì di stare tranquillo in quanto avrebbe provato a farmi dormire. L’ago che mi aveva infilato nella schiena avrebbe dovuto servire allo scopo: non avevo sentito alcun male, ma di dormire non se ne parlava nemmeno, per cui il signor Verde decise di farmi ascoltare un disco della Vanoni. Il risultato fu immediato e dopo alcune battute ero già in braccio a Morfeo, nel mondo dei sogni.

In Teatro il Dottor Buli e i suoi assistenti mi aspettavano per farmi la "festa", che sarebbe durata forse più di un'ora (non avevo orologio)!

Dopo aver esaminato tutti i problemi, interni ed esterni, decisero di tagliare (tanto non era roba loro) per vederci chiaro.

Mi dissero poi che gli Illustri Specialisti avevano lavorato sulla valvola (prostata) e sul rubinetto (uretere) per permettere di svolgere le funzioni fisiologiche che la natura aveva loro assegnato e, trovandosi nei paraggi, poterono dare un’occhiata anche ai magazzini dei liquidi (vescica) onde eliminare due ingombranti riserve (diverticoli), inutili e pericolose.

Finita l’opera, messo tutto al proprio posto e chiuso il sipario (con qualche punto di sutura), il Dottor Buli ed i suoi colleghi dichiararono finita l’opera e, senza aspettare la replica, lasciarono il Teatro. Io, ancora in braccio a Morfeo, sognavo un piatto di spaghetti alla carbonara. Quando mi svegliai, mi sembrò di essere giunto al polo, tremavo dal freddo e a nulla servivano le coperte: mi dissero che fuori c’erano 35 gradi all’ombra ed allora mi sentii un po’ meglio.

Avevo sete, ma dissero che non potevo bere; solamente il mattino successivo un poco di tè caldo mi fece capire che qualcosa funzionava ancora (perlomeno all’entrata). A mezzogiorno e alla sera sempre tè o camomilla (si poteva scegliere).

A pranzo del giorno seguente, dopo che le signore di servizio si furono assicurate che i "venti" erano stati trenta o quaranta, mi venne servita la minestra. Una tazza di brodo chiaro come l’acqua di sorgente, nel quale si poteva ammirare un poco di pastina, pallida come la cera, che scivolava giù per il gargarozzo senza darmi il tempo di masticarla: in compenso l’acqua, che ora potevo bere in abbondanza non mi creava nessuna difficoltà (anche se di colore un po’ socialista) a passare dalla bottiglia alla sacca, dimostrando con ciò che il lavoro era stato fatto alla perfezione e tutto funzionava regolarmente, almeno per ciò che riguardava il davanti: e il didietro? Ci pensò l’infermiera di servizio, con un’abbondante purga che mi procurò una lunga "seduta" per smaltire le abbondanti libagioni ed assicurarmi che, anche da quell’occhio lì, ci sentivo bene. Sono tornato a casa continuando a “far ombra” e a ringraziare i medici per l’ottimo lavoro e tutto il personale per la disponibilità.

Contento della settimana trascorsa presso il Vostro Istituto, anche se ho perduto un po’ di peso, auguro a coloro che le possono fare: BUONE VACANZE e chiedo scusa se mi sono permesso di scherzare su una cosa seria, ma: tutto è bene quel che finisce bene!!!

Augusto Mazzacurati



Giochi, indovinelli ed altro di Sandro Sermenghi

INIMAŽINÂBIL CARANVÈL 2010

O zitadén ed San Pîr in Casèl,
guè! arî da ruzlèr žâ pr'âl schèl
quand a turnarà...al caranvèl!

Scadnèrev, fèr sbòcia mascherè,
scavalchèr tötti quanti âl ramè,
pò inpastand tajadèl só al tulîr
un cicàtt d'rusòli savurîr!

E magnand na gamèla ed tutrî,
stra cudghén e insalè, cantè! bvî!
scrivî poesí in bulgnaiś al fnistrén!

Pò biasè svélt sfrâpel col zrišén,
ventetrai quai con pió d'un cretén
e sóppa inglaiša insàmm a un indvén!

A ste pônt, cagiaràtt cuntintè,
al trèsst melòc' arî dè cumiè
e con sí tarscón par cumpagnî
la lôrgna l'andrà vîanca lî!

E l'inimažinâbil Cravvèl
al continuàr a tstimugnèr
al gósst dla žant par la libertè
che lavurand la s l'è concuistè!

INIMMAGINABILE CARNEVALE 2010

O cittadini di San Pietro in Casale,
veh! dovrete ruzzolar giù per le scale
quando tornerà... il carnevale!

Slegarvi, far bisboccia mascherati
scavalcare tutte le recinzioni,
poi impastando tagliatelle sul tagliere
un rosolio della zia saporire!

E mangiando una scodella di tortelli,
tra cotechini e insalata, cantate! bevete!
scrivete poesie in livornese al finestrino!

Poi pappate svelti frappe col sorriso,
ventitré quaglie con più d'un cretino
e zuppa inglese insieme a un indovino!

Così, lo stomaco accontentato,
il tristo malocchio avrete sfrattato
e con sei tresconi per compagnia
lo spleen se ne andrà via per la via!

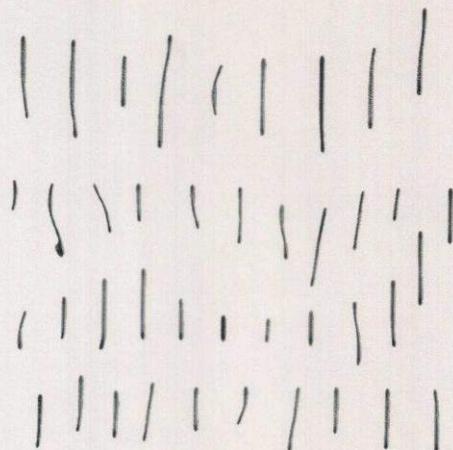
E l'inimmaginabile Carnevale
continuerà impavido a confermare
il gusto della gente per la libertà
conquistata con lavoro e ingegnosità!

Sandro Sermenghi



Indice

Cognome e nome	N° di pag.	Cognome e nome	N° di pag.
Andraghetti Fosca	9	Santandrea Viviana	10
Bacchi Alessandro	5	Scalfari Eugenio	7
Bastelli Anna	19	Sermenghi Sandro	43
Boari Carlo	10	Senni Paolo	40
Boriani Anna Maria	12	Storni Alfonsina	16, 17
Bragaglia Valeria	12,13, 37	Tarducci Jorge	38
Buffoni Franco	2, 3	Tarroni Amleto	36
Calotti Gian Pietro	4, 14, 15,	Tieghi Aurelia	4, 5
Caruso Maurizio	1 di copertina	Tinarelli Luciana	25
Casetti Rosalba	2, 4, 6	Tomba Patrizia	24
Colonnello Tommaso	18	Ungaretti Giuseppe	30, 31
Corradi Livia	23	Venturoli Miria	25
Cuoco Luigi	13	Venzi Andrea	34,35, 38
Demi Cinzia	34, 35,		
De Pauli Oscar	1, 4, 7		
Falcucci Angela	11, 30, 31		
Finardi Filippo	9		
Finzi Zara	39		
Generali Alessandra	26, 27		
Gresleri Mirella	28		
Guadagno Crescenzo	33		
Guercio Elena	41		
Lipari Franco	24		
Iattoni Maria	1, 4, 20, 28		
Manini Elio	21		
Marisaldi Maria Luisa	22,		
Maselli Anna	11, 41		
Mazzacurati Augusto	29, 42		
Minarelli Nadia	6		
Montori Francesco	8		
Morelli Arnaldo	9, 20		
Notari Silvano	33		
Pellizzari Emelina	23		
Penzo Gabriella	22		
Pinghini Chiara	22		
Saguatti Piero	32		
Sangiorgi Marina	16, 17		



Vent'anni di poesia a Bologna.

I quarantuno poeti del Laboratorio di Parole

edizioni leparole

"Questa antologia di quarantuno autori, curata da Jonathan Sisco, non vuole essere solo la celebrazione festosa dei primi vent'anni di attività del Laboratorio di Parole del Circolo La Fattoria.

Questo libro è soprattutto il documento di una passione che continua a vivere e a esprimersi, che si rinnova ad ogni incontro in quello spazio di mezzo che identifica così profondamente la poesia, fra la solitudine e le amicizie, fra l'intimità e il pubblico"

L'antologia è disponibile presso la segreteria del Circolo La Fattoria:
Via L. Pirandello 6 Bologna Tel : 051 505117 E-mail: circfatt@iperbole. Bologna.it



Movimento Difesa del Cittadino (MDC) è un'associazione dei Consumatori *senza scopo di lucro*, nata a Roma nel 1987, che opera a livello nazionale ed è indipendente da partiti e sindacati. MDC è membro del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU) costituito presso il *Ministero dello Sviluppo Economico*, di Consumers' Forum ed è anche Associazione di Promozione Sociale riconosciuta dal *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*. Inoltre collabora con Legambiente e le principali associazioni nazionali di tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori.

MDC

Promuove la Tutela dei Diritti dei Cittadini, informandoli e dotandoli di strumenti giuridici di autodifesa, prestando Assistenza e Consulenza Legale su problematiche collettive ed individuali.

Porta avanti una serie di iniziative per rendere i cittadini sempre più informati su come contrastare le *Insidie del Mercato*, anche attraverso Azioni Legali per la Difesa degli Interessi Collettivi e Diffusi.



I cittadini che hanno bisogno di un consiglio e assistenza legale in tema di **famiglia, lavoro, proprietà e locazione di immobili (liti condominiali), consumo e commercio, infortunistica stradale e multe, viaggi e turismo**, possono usufruire previo tesseramento della consulenza **GRATUITA** di un esperto.

SI RICEVE TUTTI I MARTEDÌ SOLO SU APPUNTAMENTO

DALLE 17:00 ALLE 20:00

E TUTTI I GIOVEDÌ ANCHE SENZA APPUNTAMENTO

DALLE 17:00 ALLE 20:00

PRESSO LA SEDE DEL CIRCOLO LA FATTORIA

Per maggiori informazioni: tel. 051505117, E-mail bologna@mdc.it